

# Il Cardinale Niccolò Ridolfi ed il Palazzo di Bagnaia

La villeggiatura è un aspetto ben conosciuto della vita romana del Cinquecento, coloro che avevano le possibilità finanziarie lasciavano Roma durante l'estate. Questo esodo annuale, causato da ragioni di salute, è uno dei motivi principali della costruzione delle ville nei dintorni di Roma. Lo sviluppo di Roma alla fine del '400 e durante il '500 è documentato dal crescente numero di ville che sorgevano fuori della città (1). Alcune di queste, come la Farnesina e Villa Madama, erano chiamate «suburbane» a causa della loro vicinanza, altre si trovavano nelle zone predilette del Viterbese o dei dintorni di Frascati, ambedue lontane da Roma circa due giornate (2). Se da un lato l'interesse architettonico delle ville ci appare chiaro, il ruolo economico e sociale è rimasto poco studiato. Un'attenta analisi delle spese sostenute per la costruzione ed il mantenimento di una villa o altro posto di villeggiatura, per la suppellettile, per gli approvvigionamenti per la casa e per gli ospiti, metterà in luce aspetti importanti della villeggiatura a Roma nel Cinquecento contribuendo a una migliore conoscenza del fenomeno.

Il Cardinale Niccolò Ridolfi, di cui parleremo in questo articolo, nacque a Firenze il 16 luglio del 1501 da Piero Ridolfi e da Contessina de' Medici, figlia di Lorenzo il Magnifico. Attraverso la madre Niccolò era parente di ambedue i papi medicei di cui il primo, Leone X, suo zio, lo nominò cardinale nel luglio del 1517 (3). Dopo questo inizio precoce della carriera ecclesiastica, Ridolfi seguì l'uso assai diffuso ai suoi tempi di cumulare molteplici benefici tra i quali deteneva in amministrazione i vescovadi di Orvieto, Viterbo, Forlì, Imola e Vicenza, mentre era arcivescovo di Firenze e Salerno. Inoltre, riscuoteva le rendite di alcuni monasteri e abbazie, che erano tenuti «in commendam». Da questi benefici e da altre fonti derivava un reddito annuo valutabile intorno a 18.000 «ducati d'oro in oro», il quale ci consente di annoverare il Ridolfi fra i cardi-



Ritratto del Cardinale Ridolfi (da *Vite di alcuni cardinali della S.R. Chiesa assunti a questa dignità dall'anno 1504 al 1553* - ms 1700 Biblioteca Angelica, Roma, c. 68r)

nali più ricchi dell'epoca (4). Utilizzando i dati forniti dai libri di conti e dalla corrispondenza (5) e mettendoli in relazione con la storia di Bagnaia vedremo lo

(1) J. DELUMFAU, *La Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du seizième siècle*, vol. 1, Paris 1957, pp. 274-76.

(2) D. COFFIN, *The Villa in the Life of Renaissance Rome*, Princeton 1979, pp. 34-36.

(3) C. EUBEL AND G. VAN GUIK, *Hierarchia Catholica*, vol. 3, Monasterii 1923, p. 18.

(4) Sui problemi relativi ad una stima dei redditi del cardinalato cfr. D.S. CHAMBERS, «The economic predicament of Renaissance cardinals», in *Studies in Medieval and Renaissance History*, 3 (1966), pp. 289-313.

(5) I libri di conti del Cardinale Ridolfi su Bagnaia si trovano nell'Archivio di Stato Firenze (A.S.F.), *Libri di Commercio*, vol. 50, 53, 54, 65. Per le lettere della famiglia Ridolfi cfr. A.S.F., *Acquisti e Doni*, vol. 67-71.

stretto legame che corre tra il Cardinale e l'incremento della reputazione del borgo come ricercato luogo di villeggiatura (6).

Durante il Medioevo è probabile che il palazzo di Bagnaia sia stato usato dai vescovi di Viterbo, ma il grande sviluppo del palazzo e del parco iniziò soltanto alla fine del '400 quando il Cardinale Raffaello Riario, anch'esso vescovo di Viterbo, vi soggiornò con una certa regolarità (7). Solo a partire dal novembre del 1532 - data della sua nomina ad amministratore del vescovado di Viterbo (8) - Ridolfi poté usufruire del palazzo vescovile. Egli fu l'ultimo cardinale a risiedere con la sua «famiglia» nel palazzo per lunghi soggiorni su un arco di 18 anni, ossia dal 1532 alla sua morte avvenuta il 1° febbraio 1550. Benchè la storia successiva della residenza vescovile sia stata messa in ombra dalla magnifica Villa Lante, costruita nel parco dopo la morte del Cardinale Ridolfi (9), le bellezze naturali di Bagnaia erano tuttavia note. Nel marzo del 1550, Bagnaia fu ceduta al Cardinale Innocenzo Cibo, ma la sua morte nell'aprile dello stesso anno risvegliò le brame di numerosi dignitari ecclesiastici. Benedetto Buonanni, agente medico a Roma, scrisse subito al segretario del Duca di Firenze per avere la possibilità: «di dare una recompensa al vescovado di Viterbo per quel che frutta Bagnaia dove è quel bel luogo che fece il Cardinale Ridolfi, per darlo nel Signor Baldovino, che per suo piacere mostra desiderarlo infinitamente». La «recompensa» fu accettata da Sebastiano Gualterio, vescovo di Viterbo, e Baldovino del Monte (fratello di Giulio III) poté entrare in possesso di Bagnaia.

È probabile che prima ancora di essere amministratore del vescovado di Viterbo Ridolfi conoscesse il palazzo di Bagnaia essendo stato nominato nel 1524 Legato del Patrimonio, di cui Viterbo era il capoluogo, ed essendo inoltre molto amico del Cardinale di Viterbo, Egidio Antonini (10). Nominato alla morte di quest'ultimo amministratore del vescovado, Ridolfi non tardò a rivendicare i suoi diritti sul palazzo vescovile. Che egli non avesse prescelto un posto fisso di villeggiatura negli anni precedenti potrebbe sorprenderci, ma probabilmente il giovane cardinale si recava dalla

sua famiglia a Firenze, o approfittava della generosità dei suoi parenti Leone X e Clemente VII. A differenza di altri cardinali, il Ridolfi non costruì nessuna villa, pur se certamente non può essere annoverato tra i cosiddetti «cardinali poveri». Sfortunatamente, non sappiamo com'era il palazzo nel 1532, ma negli anni seguenti vi furono apportate modifiche, tra cui la costruzione della grande loggia che domina il fronte sud-occidentale del palazzo.

Una cronologia delle spese relative al palazzo di Bagnaia può essere ricostruita in linea generale dai libri di conti del Cardinale Ridolfi. Dal 15 aprile fino al 7 settembre 1535 furono spesi 41 ducati, ma mancano descrizioni dei lavori eseguiti (12). In seguito, il 1° gennaio 1537, 21 ducati furono pagati dal *Maestro di Casa*, Ludovico Becci, a Messer Giuliano Gallo di Bagnaia «per fare la sala della casa di Bagnaia che era rovinata» (13). Probabilmente questa spesa riguardava la ricostruzione di una delle case vicine al palazzo del Cardinale,



La porta del Borgo riaperta dal Cardinale Ridolfi

(6) In proposito cfr. V. FRITTELLI, *Bagnaia, il Palazzo della Loggia e l'Architetto senese Tomaso Ghinucci*, Viterbo 1980; C. SIGNORFELLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, vol. 2, pt. 2 Viterbo 1940; C. PINZI, *Storia della Città di Viterbo*, vol. 4 Roma 1913, e *Il Castello e la Villa di Bagnaia*, Viterbo 1908.

(7) D. COFFIN, *op. cit.*, p. 132. C. PINZI, *Gli ospizi medievali e l'ospedale grande di Viterbo, memorie storiche*, Viterbo 1893, p. 221.

(8) Il Ridolfi tenne il vescovado di Viterbo «in administratione» fino al 6 di giugno del 1533, quando lo rinunciò a Gianpietro Crasso mantenendo per sé il regresso e metà dei frutti. Poco dopo la morte del Crasso, il 15 maggio 1548, vi rinunciò nuovamente a favore di Nicolò de Monterchi, canonico fiorentino, suo familiare. Cfr. C. EUBEL, *op. cit.*, pp. 335-36.

(9) Sulla costruzione di Villa Lante cfr. A. CANTONI, F. FARIELLO, M.V. BRUGNOLI, G. BRIGANTI, *La Villa Lante di Bagnaia*, Milano 1961.

(10) A.S.F., *Mediceo*, 3269, c. 64r. Cfr. R. RIDOLFI, «Alcune notizie sulla Villa di Bagnaia», in *Rivista Storica degli Archivi Toscani*, 1 (1929), pp. 203-05; e C. PINZI, *Il Castello e la Villa di Bagnaia*, *op. cit.*, p. 10.

(11) G. SIGNORFELLI, *Il Cardinale Egidio da Viterbo, Agostiniano, Umanista e Riformatore. 1469 - 1532*, Firenze 1929, p. 89. Dopo la morte del Cardinale Egidio, Ridolfi comprò alcuni libri provenienti dalla sua famosa biblioteca. Cfr. R. RIDOLFI, «La Biblioteca del Cardinale Niccolò Ridolfi», in *La Biblioteca*, (1929), pp. 173 - 93.

(12) A.S.F., *Libri di Commercio*, 65, c. 20r.: «Aconcini ducati quarantuno e giuli 4 e baiocchi 7 per tanti assegna il sopradetto [M. Ludovico Becci] per uno suo libro... avere ispesi a Bagnaia in più aconcini dadi 15 aprile infino a di 7 settembre [1535] e a credito a M. Ludovico Becci...».

(13) A.S.F., *Libri di Commercio*, 50, cc. 22r, 39v. Non ho potuto trovare dati biografici sul Giuliano Gallo, salvo che era «di Bagnaia».

o i lavori alle stanze sopra la porta del Borgo, che venne riaperta verso il parco. Nello stesso anno 67 ducati furono spesi «nel palazzo di Bagnaia in più acconcimi e altrove più muramenti» (14). Probabilmente si tratta delle spese sostenute per la sopradetta porta, ancor oggi sormontata dallo stemma del Cardinale Ridolfi. Gli «acconcimi» dentro il palazzo non sono identificabili (15). Risulta inoltre dai conti del 1537 che lo stesso Giuliano Gallo, probabile imprenditore dei lavori, fornì il legno «per fare i ponti tutti per la stanza di Bagnaia» (16). È forse possibile ravvisare in questa annotazione un riferimento ai lavori alla loggia, ma non vi sono altre testimonianze a sostegno di questa ipotesi.

La parte avuta dall'architetto senese Tomaso Ghinucci nella costruzione della loggia di Bagnaia emerge chiaramente dai conti del periodo 1542-1549. La carriera del Ghinucci è oggi poco nota, nonostante alla sua epoca egli godesse di una notevole reputazione. Nel 1543 Donato Giannotti, familiare del Cardinale Ridolfi, lo definisce «principe architectorum» (17). Durante il suo soggiorno a Bagnaia il Ghinucci lavorò ad alcuni progetti per il palazzo di Lorenzo Ridolfi a Firenze, tra essi il rinnovo del cortile (18). L'assenza del suo nome dai conti del 1535-39 fa pensare che iniziò i lavori della loggia a Bagnaia soltanto nel 1542, data della prima entrata nei conti (19). I lavori subirono una battuta d'arresto nell'autunno del 1543 quando Ghinucci partì per Vicenza, dove Ridolfi lo accolse nel suo vescovado. È probabile che l'architetto progettò una parte del palazzo vescovile della città veneta (20). Le difficoltà finanziarie e l'assenza del Ghinucci ritardarono i lavori di Bagnaia che ripresero solamente al ritor-

no del Ghinucci nell'autunno del 1545. Nell'estate del 1546 anche il Cardinale era di nuovo a Bagnaia. Donato Giannotti, compagno fedele del Ridolfi, ne descrive la vita tranquilla nelle lettere di quel periodo, in cui ricorda la lettura del manoscritto della *Istoria Fiorentina* di Francesco Guicciardini, fatta insieme con il Cardinale (21). In un'altra lettera indirizzata a Lorenzo Ridolfi, fratello del Cardinale, il 28 agosto 1546 Giannotti scrive: «Come io credo voi sappiate, il Cardinale fabbrica et ha fatto venire da Vicenza un muratore da Bergamo, il quale certo è intelligente ma egli ha tante parole et si pochi fatti, che quel che un altro fa in un giorno, egli lo fa in due» (22). La costruzione durante l'estate e l'inverno del 1546 doveva aver raggiunto l'ultima fase. Fu probabilmente terminata durante l'anno successivo e comunque non più tardi del 1549, quando Paolo Giovio descrive «la loggia del Merlino», che aveva visto in una visita a Bagnaia (23). La costruzione di una loggia aggiungeva una nuova dimensione al palazzo (24). Essa era il simbolo della vita tranquilla e signorile della villeggiatura e allo stesso tempo creava un ambiente adatto all'ospitalità, aspetto molto importante della vita quotidiana di un cardinale del '500.

La Spesa del Cardinale Ridolfi a Bagnaia (1535-50) in Ducati (25)

	1535	1537-39	% 1542-49	% Totale	%			
Camantiari	793	53	1246	56	3078	53	5117	48
Salari	164	11	628	18	?	?	792	16
Acconcimi	62	4	451	13	1033	18	1546	14
Viaggi	138	12	273	8	550	9	961	9
Altre spese	331	20	823	25	1170	20	2324	23
Totale	1488	100	5421	100	5831	100	10740	100

(14) A.S.F., *idem*, loc. cit.

(15) «Acconcimi»: «accocciamento, restaurazione, ma diceasi per lo più di fabbriche» *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, vol. I, p. 129.

(16) A.S.F., *Libri di Commercio*, 50, c. 122v: «... devono dare a Giuliano Gallo per some 40 di calce e per legnami fatti segare e opere a fare i ponti tutti per la stanza di Bagnaia».

(17) G. MILANESI, «Alcune lettere di Donato Giannotti», in *Giornale Storico degli Archivi Toscani*, 2 (1863), p. 222. La costruzione dell'acquedotto che portava l'acqua alla fonte nel Borgo è un altro esempio del lavoro del Ghinucci. Incerta è la data in cui quest'opera fu portata a compimento, ma nell'ottobre del 1539 viene annotato che circa tre ducati furono spesi per «condurre l'acqua nel barcho di Bagnaia», A.S.F., *Libri di Commercio*, 50, cc. 144v - 45r, 146r. Cfr. il sonetto di Marcantonio Flammino in *Caminum Libri VIII*, Patavii 1727, pp. 35, 73.

(18) Tommaso Ghinucci ebbe stretti legami con il padre del Cardinale, Piero Ridolfi e fu testimone quando dettò le sue ultime volontà nel 1525. Nel 1528 Ghinucci ricevette il beneficio di Sant'Andrea in Vico di Val d'Elva dal Cardinale, suo padrone. Altri benefici gli furono concessi più tardi. Infatti il 24 aprile 1546 Ghinucci scrisse a Lorenzo Ridolfi circa «la chiesa di Ripoli di che Dio sia ringraziato sono otto giorni che il R mo da se medesimo me lo conferì...» A.S.F., *Acquisti e Doni*, 67, n. 69. Nel periodo 1535-36 Ghinucci progettò la loggia di Sant'Agata dei Gotti a Roma, ove i giardini ed una parte dell'edificio venivano usati dal Cardinale Ridolfi, cfr. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma 1962, tav. 181: disegno di Antonio Van der Wyngaerde (c. 1550). Dopo l'acquisto del Palazzo Tornabuoni a Firenze nel 1542, Lorenzo Ridolfi fu consigliato dal Ghinucci sul modo di ricostruire il cortile, cfr. G. MILANESI, *op. cit.*, p. 222. Per i lavori al palazzo cfr. M. SPALLANZANI, «The Courtyard of Palazzo Tornabuoni - Ridolfi and Zanobi Lasciani's Bronze Mercury», in *The Journal of the Walters Art Gallery*, 37 (1978), pp. 6-21. Per l'amicizia dell'architetto dopo la morte del Ridolfi cfr. G. SIGNORELLI, *Viterbo nella Sona della Chiesa*, *op. cit.*, p. 265, G. MILANESI, *op. cit.*, pp. 239-40, e V. FRITTELLI, *op. cit.*, pp. 17-27.

(19) Vedi Appendice I.

(20) Questa ipotesi non è stata fin ora documentata. Per i lavori del Ridolfi a Vicenza cfr. G. MANFRESI, *Memorie Storiche della Chiesa Vicentina*, vol. 3, pt. 2, Vicenza 1964, p. 891.

L'importanza delle spese edilizie emerge più chiaramente dall'analisi delle spese complessive a Bagnaia: per il periodo 1535-50 le spese edilizie rappresentano circa il 14% delle spese lorde.

In generale le spese sostenute dal Cardinale per il palazzo di Bagnaia sono dovute a due motivi fondamentali. Il primo era il desiderio di creare un luogo co-

(21) G. MILANESI, *op. cit.*, p. 227.

(22) *Ibid.*, *op. cit.*, pp. 234-35: «... dimodo che non mette conto a S.S.R. ma lasciarlo questo verno qua, perche egli getti via la metà del tempo, il che avverrebbe ad ogni modo, poiche egli si porta sì male havendo tanti occhi addosso. Hora il cardinale vorrebbe che voi vedessi se costà fusse qualche buono maestro che avesse tanti intendimenti che egli sapessi condurre a perfectione quel che gli fusse ordinato... Il cardinale lo fermerebbe in casa, dandogli le spese et un salario honesto... Al presente egli harebbe a lavorare qui et tutto questo verno prossimo et la state ancora... Affaticatevi un poco in questa cosa et date avviso... di Bagnaia alli 28 d'agosto 1546». Lorenzo Ridolfi rispose affermativamente alla richiesta, cfr. Appendice 2.

(23) P. GIOVIO, *Lettere*, a cura di G.G. Ferrero, Roma 1956, p. 140. Frittelli nota che nel 1547-48 8.000 tegole furono trasportate dalla fornace di Vitorchiano, 100 salme di calce da Monte Piombano e altre 1.200 tegole dalle fornaci di Soriano e Viterbo per detta fabbrica, *op. cit.*, p. 3.

(24) Gli affreschi della loggia di Bagnaia non sono stati studiati. V. FRITTELLI li attribuisce a «Zoroastro», un allievo di Leonardo da Vinci, e a Scipione Roncagli, *op. cit.*, p. 12. Sappiamo che un Zoroastro lavorava nel monastero di Sant'Agata dei Gotti a Roma, A.S.F., *Libri di Commercio*, 55, c. 45r.

(25) I libri dei conti del Cardinale sono tenuti in *ducato di camera*. Per altri esempi della struttura della spesa domestica cfr. C. CIPOLLA, *Before the Industrial Revolution*, London 1981, p. 36, tav. 1-10.

modo dove potersi difendere dal caldo estivo; il secondo era quello di rendere il palazzo il più accogliente possibile per gli ospiti di riguardo. Il periodo di villeggiatura a Roma durava dalla fine di giugno all'inizio di novembre ed il Ridolfi soggiornava a Bagnaia durante questi quattro mesi. Qualche volta il caldo sopraggiungeva prima del previsto e con esso il pericolo di malattie, inducendo il Cardinale a partire all'inizio di maggio. Infatti proprio il 7 maggio del 1537 Lorenzo Ridolfi scrive: «il cardinale mio andò due dì sono a Bagnaia dove starà questi mesi caldi» (26). Come abbiamo accennato sopra, la vicinanza di Bagnaia a Roma permetteva dunque al Cardinale di intervenire ai concistori, che esigevano l'obbligo di frequenza per poter beneficiare della spartizione dei servizi comuni e di altri fondi del Sacro Collegio. I frequenti spostamenti del Ridolfi si riflettono nelle sue spese di viaggio: il 9% del totale durante il periodo 1535-50. Questa somma comprendeva il noleggio dei muli per la vettura e la spesa alberghiera per la «famiglia» durante il tragitto (27).

Il palazzo di Bagnaia era per i parenti del Ridolfi una conveniente e comoda tappa durante il tragitto tra Firenze e Roma. Per esempio, nel novembre del 1538 Maria Ridolfi, la cognata del Cardinale, vi trascorse una settimana ed in quell'occasione il fattore di Bagnaia spese sei ducati per ospitarla (28). Se le sue visite erano abbastanza insolite, quelle del marito Lorenzo Ridolfi erano piuttosto frequenti. Il Cardinale e suo fratello erano tra i più importanti sostenitori dei fuoriusciti fiorentini. Il loro antagonismo verso Alessandro de' Medici ed il suo successore il Duca Cosimo aveva causato il loro esilio da Firenze (29). Per questo motivo Bagnaia era uno dei luoghi d'incontro frequentati dai fuoriusciti fiorentini, specialmente nel periodo tra il 1535 ed il 1539 (30).

Ridolfi era reputato uomo di grande liberalità, come ebbe a notare Paolo Giovio dopo una sua visita a Bagnaia: «Io fui raccolto dal Cardinale Ridolfi come da un Lucullo». Altri ospiti di Bagnaia furono il letterato Giangiorgio Trissino, il chierico ed umanista Marcantonio Flaminio che partecipava al cosiddetto «circolo» di Viterbo intorno al Cardinale Pole, il fuoruscito fioren-



La loggia del Palazzo di Bagnaia

tino Baccio Cavalcante e Cesare Mormile (31). Non bisogna inoltre dimenticare che a Viterbo in quegli anni 1541-1543 soggiornavano il Cardinale Pole, Vittoria Colonna e altri. Non è da escludere che anche Ridolfi prendesse parte alle discussioni sulla dottrina della giustificazione e sul controverso *Beneficio di Cristo*, opera di cui si parlava molto all'epoca (32). Tale ipotesi sembra confermata dal fatto che un esemplare della lettera sulla giustificazione, composta dal Contarini a Ratisbona per spiegare la formula dell'accordo raggiunto con i protestanti su tale dottrina, fu inviato sia al Pole che a Ridolfi a Bagnaia (33). Altri ospiti a Bagnaia in quegli anni furono il Cardinale Morone ed i Cardinali francesi George d'Armagnac e Charles de Lorraine (Reims). Il loro soggiorno nel giugno del 1547 nascondeva forse il loro sostegno alle ambizioni del Ridolfi al papato (34).

Oltre alle spese edilizie, Ridolfi rivolse le sue cure anche al parco. Questo fu voluto dal Cardinale Riario nel 1514 per accattivarsi i favori di Leone X, appassionato cacciatore. Alla morte del Cardinale nel 1521 fu

(26) A.S.F., *Carte Stroziane*, ser. 3, 95, cc. 174-75. È possibile che questi periodi di villeggiatura coincidesse con le *Vacationes Generales* della curia, cfr. D. COFFIN, *op. cit.*, pp. 23-24.

(27) A.S.F., *Libri di Commercio*, 50, cc. 43v, 134v. Nel 1537 trentacinque ducati furono spesi per la sosta in un'osteria tra Roma e Bagnaia. La «famiglia» e i beni erano trasportati «con più muli e cavalli», e tutto il viaggio costava 41 ducati. Nel 1538 il *maestro di casa*, Ludovico Becci, spendeva 134 ducati «in più viaggi e vetture cioè da Roma a Bagnaia e da Bagnaia a Roma due volte e in più cavalli presi a vettura».

(28) A.S.F., *Libri di Commercio*, 50, c. 165v.

(29) Vi era uno stretto legame di parentela tra il Cardinale Ridolfi e gli Strozzi: Maria, figlia di Filippo Strozzi era cognata del Cardinale. È interessante notare come dopo l'assassinio di Alessandro de' Medici, il Ridolfi dimostrò la sua approvazione ospitando Maria de' Medici (madre dell'assassino) nel vescovado di Imola, A.S.F., *Mediceo*, 3716, no. 35. Bagnaia, 20 luglio 1537.

(30) Sui fuoriusciti fiorentini in questo periodo cfr. E. COCHRANE, *Florence in the Forgotten Centuries, 1527-1800*, Chicago 1974.

(31) Cfr. B. MORSONI, *Giangiorgio Trissino*, 2 ed. Firenze 1894, pp. 245, 427; A.S.F., *Mediceo*, 3267, c. 106r; A.S.F., *ibid.*, 3464, sotto 15 ottobre 1547.

(32) Sul circolo di Viterbo cfr. D. FENLON, *Heresy and Obedience in Tridentine Italy: Cardinal Pole and the Counter Reformation*, Cambridge 1972, pp. 46, 71-74; A. PASTORE, *Marcantonio Flaminio, Fortune e Sfortune di un Chierico nell'Italia del Cinquecento*, Milano 1981, pp. 117-133; G. SIGNORILLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa op. cit.*, pp. 143-156.

(33) Cfr. lettera di P. Bembo a G. Contarini, Roma 25 giugno 1541: «Alle lettere di V.S.R.ma delli 8 rispondo haver fatto alcune copie della lettera sua scritta a Messer Agnolo del R.mo Gonzaga et haverla mostrata a questi signori Fregoso, San Marcello e Carpi e un'altra mandata a Monsig. Polo e a Monsig. Ridolfi, i quali amendue sono fuora...». F. DITTRICH, *Regesten und Briefe des Card. G. Contarini, 1483-1542*, Braunsberg 1881, p. 204. Vedi anche A.S.F., *Acquisti e Doni*, 67, no. 65. Giovanmaria Pichi al Lorenzo Ridolfi: «... Io intendo che m. Vincentio Berthone, auditore dell'Ill.mo Monsig. Cardinale fratello di V.S., ha stretta conversazione con il Cardinale d'Inghilterra legato lì in Viterbo... Dal Borgo, 23 febbraio 1545».

(34) A.S.F., *Mediceo*, 3464, sotto 18 ottobre 1547. Con il sostegno francese Ridolfi era considerato uno dei papabili durante il conclave del 1549-50. Questo fatto unito all'avversione per il Duca Cosimo de' Medici creò il sospetto di un possibile avvelenamento, cfr. A. PARRONCHI, *Opere giovanili di Michelangelo*, Firenze 1975, vol. 2, pp. 195 seg.

incorporato nel territorio del vescovado di Viterbo (35). Nei libri di conti del Ridolfi si leggono alcune annotazioni sul costo della manutenzione del parco. Nell'estate del 1536 venti ducati furono destinati alle riparazioni della colombaia (36) ed in seguito, il 22 ottobre 1537, tredici ducati furono spesi «in più opere messe nel barcho di Bagnaia» e nello stesso anno 62 ducati vennero aggiunti sul medesimo conto (37). Anche Ridolfi usava il parco come riserva di caccia e lo forniva di «uccellami d'ogni sorte» (38). Che esso fosse un elemento di notevole prestigio è documentato da una scena di caccia affrescata nella nuova loggia.

È inoltre interessante analizzare le spese dovute al personale del Cardinale a Bagnaia. Nel palazzo Apollinare a Roma vi erano ben 180 persone nella famiglia del Cardinale Ridolfi (39). Questo numero, così come viene riportato dal censo del 1526-27, era abbastanza alto per l'epoca (40). Partendo da questo dato, si desume dai libri di conti del 1537-38 che i salari pagati a Roma durante l'inverno ammontavano a circa 72 ducati al mese. A Bagnaia durante l'estate la media mensile dei pagamenti per i salari era solo di 50 ducati, vale a dire il 60% delle spese «romane». Inoltre i salari che erano pagati «a quelli che rimanevano in Roma» durante l'estate corrispondevano al 21% della media invernale (41). Da questi dati si può calcolare che i due terzi della «famiglia» - circa 120 persone - si trasferivano a Bagnaia al seguito del cardinale.

Il 47% della spesa totale del periodo 1535-50 fu destinato ai soli approvvigionamenti. L'abbondanza dei cibi e dei vini fece molta impressione a Donato Giannotti che il 30 settembre del 1545 scrisse a Lorenzo Ridolfi: «Noi siamo sani, et attendiamo a sguazzare con questi buoni vini che abbiamo, pagoni, quaglie et raviglioli... tanto che ce ne andremo a Roma raggianti dove noi ci troveremo a far buon tempo» (42). La varietà dei cibi non



A sinistra lo stemma del Cardinale Ridolfi

è riportata nei conti della spesa, con la sola eccezione del vino, del grano e della carne. Tutto il resto viene indicato con il termine generico «camangiari» (43). Per esempio nel 1537 Giovambattista, lo *spenditore* del Cardinale, che era responsabile per il rifornimento della casa, spendeva 476 ducati sui camangiari dal 5 maggio al 5 ottobre. Nello stesso periodo il *Maestro di casa*, il quale soprintendeva all'amministrazione della casa, spendeva 557 ducati: una somma di 1.033 ducati per cinque mesi (44).

Durante l'estate del 1537 venti ducati furono spesi per la carne: 10 ducati «per polli comperati per la tavola del Cardinale» e altri 10 «al macellaio quando il R.mo andò a Bagnaia» (45). L'esiguità di questa somma fa pensare che sotto la voce generica dei camangiari fossero incluse anche le spese per l'acquisto della carne.

L'acquisto dei cereali per la casa è meglio documentato. Nel 1537 novanta ducati furono spesi «per some 82 di grano per la famiglia». Per lo stesso periodo dodici ducati furono spesi in grano «per la tavola del Cardinale» ed i suoi ospiti (46). Posto che il prezzo sia rimasto stabile durante questo periodo, si può calcolare un consumo complessivo di 43 ettolitri ogni mese (47), da suddividersi tra il pane cotto dal fornaio e la farina per la pasta ed i dolci (48).

(35) D. COFFIN, *op. cit.*, p. 132.

(36) A.S.F., *Libri di Commercio* 65, c. 62r. «Aconcim ducati venti per tanti assegna m. Ludovico Becci avere dato a Bagnaia a m. Giuliano Gallo per acconciare la cholombaia del barcho come per uno suo conto appare e a credito allui».

(37) A.S.F., *Libri di Commercio*, 50, cc. 39v, 71r.

(38) A.S.F., *ibid.*, c. 144v. «... deono dare addi 16 ottobre 1538 ducati cinquanteotto e giuli 7 e baiocchi 8 tanti da conto m. Ludovico Becci avere spesi in detto barcho per opere messe, salari, uccellami d'ogni sorte messi in detto barcho come al giornale appare distintamente e a credito allui»; A.S.F., *ibid.*, c. 73v. «e de avere addi 22 ottobre ducati undici e giuli 6 e baiocchi 7 tanti assegna avere spesi a quelli che portavano i capri vivi e lepre nel barcho di Bagnaia come per un suo conto appare in marzo e a debito a spese straordinarie in questo».

(39) Il parco era protetto da un guardacaccia e vi erano cani per la caccia. A.S.F., *ibid.*, cc. 74r, 144v, 166v. Nell'inverno del 1539 si nota che il fattore di Bagnaia dava orzo a «becchare alli animali del barcho di Bagnaia»; A.S.F., *ibid.*, c. 171r.

(40) Palazzo Apollinare si trova vicino all'omonima chiesa del rione Ponte, cfr. P. ROMANO, *Roma del Cinquecento. Ponte*, Roma 1941, pt. 2, pp. 81-101.

(41) D. GNOLI, «Descriptio Urbis o ceasimento della popolazione di Roma avanti il Sacco borbonico», in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, 17 (1898), p. 442.

(42) A.S.F., *Libri di Commercio*, 50, cc. 83v, 120v. Nel 1538 viene annotato che 117 ducati furono spesi «in più masserizie fatte in Bagnaia cioè materassi 38 di lana, pagliericci 37 e coperte 10 e simile cose come appare al giornale distintamente e a debito a masserizie in questo»; A.S.F., *ibid.*, c. 134v.

(43) G. MILANESI, *op. cit.*, p. 227. Lorenzo Ridolfi spediva spesso delle casse di «cacio marzolino» e delle bottiglie di «vino Trebbiano» a Bagnaia o a Roma.

Per esempio in una lettera da Vicenza il 18 febbraio del 1545, Donato Giannotti scrive al sopraddetto a Firenze. «Il Cardinale m'ha ordinato che io vi scrive che voi mandate ad ogni modo a Bagnaia marze di susine simiane et perricioni et di pere caruelle gentili et sanfriane»; G. MILANESI, *op. cit.*, p. 224.

(44) A.S.F., *ibid.*, c. 37v.

(45) J. DEJUMEAU, *op. cit.*, vol. 2, p. 536.

(46) P. HURTUBISE, «La Table d'un Cardinal de la Renaissance: aspects de la cuisine et de l'hospitalité à Rome au milieu du XVI siècle», in *Mélanges de l'École française à Rome*, 92 (1980), p. 226.



BAGNAIA: Palazzo delle Logge - Soffitto della Grande Loggia - Sfingi con elementi araldici dello stemma del card. Nicolò Ridolfi (1548 c.)

Il consumo del vino merita l'epiteto di luculliano. Nei conti per il periodo di maggio - ottobre 1537, 525 barili di vino furono consumati per un totale di 131 ducati. Mentre nello stesso periodo i 60 barili serviti alla tavola del Cardinale costarono 18 ducati<sup>(49)</sup>. Queste cifre, calcolate su una presenza minima di 120 persone a Bagnaia, danno un consumo pro capite di circa 0.65 litri di vino al giorno. Il Cardinale ed un massimo di dieci ospiti consumavano circa un litro di vino al giorno ognuno<sup>(50)</sup>. Questo alto consumo può sembrarci esagerato, ma era normale in un'epoca in cui il vino era meno nocivo per la salute che l'acqua.

Le spese sostenute dal Cardinale Ridolfi per la villeggiatura non sono che un capitolo di un'analisi più ampia che si prefigge di far luce su un aspetto ancora poco studiato della società cinquecentesca, quello delle finanze di un membro del Collegio cardinalizio. Ci si è limitati qui a sottolineare l'importanza sociale ed economica della villeggiatura delle alte gerarchie ecclesiastiche nella campagna romana nella prima metà del '500 e di ampliare la conoscenza del palazzo vescovile di Bagnaia.

LUCY CAMPBELL BYATT

<sup>(49)</sup> A.S.F., *Libri di Commercio*, 50, c. 37v. Nello stesso periodo 350 bocchali d'olio e 10 barili d'aceto furono consumati a Bagnaia, A.S.F. *ibid.*, c. 135r.

<sup>(50)</sup> P. HURTUBISE, *op. cit.*, pp. 272-73.

1. A.S.F., *Libri di Commercio*, 52:  
c. 20v «M. Tomaso Ghinucci per conto di Bagnaia de dare addi primo di settembre [1542] scudi centocinquanta posti avere al libro verde c. 92» scudi 150  
c. 21r «M. Tomaso Ghinucci per conto di Bagnaia de avere scudi centocinquanta tanti posti dare al libro rosso segnato A c. 7 dare debiti e crediti in questo c. 34» scudi 150

2. A.S.F., *Libri di Commercio*, 54:  
c. 6v «M. Tomaso Ghinucci per conto della fabbrica di Bagnaia de dare adi 8 di settembre [1542] scudi centosedici guli due baiocchi 5 contanti per noi da m. Ludovico Gabrielli da Gubbio avere m. Ludovico in questo c. 6» scudi 116 2 5  
«e addi 8 novembre scudi cinquantasette e guli 5 facciamoli buoni a m. Ludovico da Gubbio per tanti gnieni mando a Bagnaia contanti per il podesta a conto di muramenti avere m. Ludovico in questo a c. 6» scudi 57 5  
«e addi 30 dicembre scudi cinquantasette e guli 5 allui [Tomaso Ghinucci] contanti gnieni pago per noi m. Ludovico da Gubbio avere in questo c. 20» scudi 57 5  
«e addi 28 febbraio (1543) scudi cinquantasette guli 5 contanti per noi da m. Ludovico da Gubbio avere in questo c. 20» scudi 57 5  
«e addi 30 marzo scudi cinquantasette guli 5 contanti per noi da m. Ludovico da Gubbio avere in questo c. 30 scudi 57 5  
«e addi primo novembre [1545] dugentosestantacinque tanti gli [a Tomaso Ghinucci] mando m. Giuliano Tancredi in cinque partiti avere m. Giuliano a c. 57 scudi 275  
«e addi detto scudi trentadue tanti si fa buoni a m. Niccolò delli Orsi per averli pagato a detto m. Tomaso [Ghinucci] come alla sua uscita avere m. Niccolò a c. 115» scudi 32  
«e addi 16 dicembre (1546) scudi centocinquanta di moneta tanti posti avere a libro di residui in questo c. 112» scudi 150

totale scudi 802 2 5  
c. 7r «M. Tomaso Ghinucci da avere addi 16 dicembre 1546 scudi settecentocinquantaquattro guli 2 baiocchi 5 tanti se ne fa debitore il R.mo di commissione sua li quali detto m. Tomaso ne ha dato conto averli spesi nella fabbrica di Bagnaia, dare il R.mo in questo a c. 93» scudi 753 2 5  
c. 92v «Il R.mo et Ill.mo Niccolò cardinale Ridolfi de dare scudi settecentocinquantaquattro guli 2 e baiocchi 5 addi 16 dicembre 1546 tanti si fa buoni a m. Tomaso Ghinucci di commissione del Cardinale che tanti spesi nella muraglia di Bagnaia, avere m. Tomaso in questo a c. 7» scudi 753 2 5

3. A.S.F., *Libri di Commercio*, 55:  
c. 54v «A m. Tomaso Ghinucci per la sua provisione della fabbrica di Bagnaia porto il procuratore di m. Giuliano Gallo (maggio - ottobre 1543) scudi 250

APPENDICE 2: ESTRATTI DAI LIBRI DI CONTO DI LORENZO RIDOLFI

1. A.S.F., *Libri di Commercio*, 64:  
c. 66v «addi 14 di settembre (1546) de dare per lui [Cardinale Ridolfi] a maestro... muratore mandatogli a Bagnaia per farsi le spese per la via e a credito a c. 101» fiorini 2

2. A.S.F., *Libri di Commercio*, 68:  
c. «assi a far debitore il R.mo mio scudi 15 pagati a muratore che se gli mando a Bagnaia porto contanti per farsi le spese» scudi 15